Maria Cristina Cardillo, Federica Letizia Cavallo,
Arturo Gallia, Stefano Malatesta

Isole, turismo e ambiente: tra conflitti, modelli e opportunità

Maria Cristina Cardillo, Università degli Studi di Cassino e del Lazio Meridionale, Dipartimento di Lettere e Filosofia – mariacristina.cardillo@unicas.it

Federica Letizia Cavallo, Università Ca' Foscari Venezia, Dipartimento di Economia – fcavallo@unive.it

Arturo Gallia, Università degli Studi Roma Tre, Dipartimento di Studi Umanistici – arturo.gallia@uniroma3.it

Stefano Malatesta, Università di Milano-Bicocca, Dipartimento di scienze umane per la formazione «Riccardo Massa» – stefano.malatesta@unimib.it

1. Turismo, isole e studi insulari

Nell'editoriale del volume *Archipelago Tourism* (2015), Godfrey Baldacchino usa l'espressione *island tourism* per «isolare» una linea di ricerca specifica all'interno degli studi turistici: ovvero la discussione dei caratteri che definiscono il fenomeno turistico nei territori insulari. Tale prospettiva si lega, certamente, alla forza che la «*lure of island*» (Baldacchino, 2012) ha esercitato, e continua a esercitare, sugli immaginari turistici, soprattutto eurocentrici o comunque di matrice occidentale, e sui relativi mercati. Tutto ciò è associato a una narrazione delle isole come oggetti di consumo e alla conseguente *commodification* degli spazi e dei paesaggi insulari.

Il progetto di questo numero monografico è stato ispirato dalla riflessione di Baldacchino, ma anche dalla consapevolezza che l'oggetto «turismo» occupa una posizione fondamentale all'interno dagli *island studies* (o studi insulari). L'elaborazione epistemologica e metodologica degli *island studies*, come campo di ricerca indipendente e riconoscibile (nonché riconosciuto) nel panorama delle scienze sociali, umane e geografiche, prosegue da quasi quattro decenni (Moles, 1982; McCall, 1994; Baldacchino, 2004; Stratford, 2015). In questa introduzione ci si limita a ricordare tre nodi chiave di questo percorso: l'idea di studiare le isole partendo dalle caratteristiche geografiche, sociali e ambientali intrinseche, criticando, di conseguenza, l'imposizione di sguardi esterni o di categorie universali aprioristiche (McCall, 1994); la natura interdisciplinare degli studi insulari, con al contempo una posizione privilegiata occupata dalla geografia (Stratford, 2015); infine quella che Ratter (2018) ha definito la «*speciality of small islands*», cioè la necessità di pensare alle isole (nel suo caso alle piccole isole) come punti di osservazione «speciali» e utili per comprendere le dinamiche geografiche, ambientali e geopolitiche del presente.

Isole, turismo e ambiente nasce anche con l'obiettivo di raccogliere i lavori (teorici e empirici) di una parte degli studiosi e delle studiose che hanno animato, dalla sua fondazione nel 2017 per iniziativa di Elena dell'Agnese, l'attività del Gruppo di lavoro AGeI «Geografia delle Isole minori e degli Stati arcipelagici». Infatti, negli ultimi anni lo studio dei conflitti e delle opportunità generate dal turismo è stato il collante tra i vari lavori condotti all'interno del Gruppo.

Come si ricordava, gli studi insulari hanno conosciuto (e continuano a conoscere) una fertile e progressiva elaborazione del proprio statuto epistemologico e metodologico mentre, nel frattempo, hanno individuato il turismo come uno dei temi portanti di analisi. Si può affermare che il turismo, insieme alla dialettica coloniale - post (o de) coloniale, ai meccanismi di costruzione dell'immaginario insulare, alla vulnerabilità e resilienza dei sistemi sociali e agli effetti del cambiamento climatico sugli arcipelaghi, sia stato un oggetto costante e, soprattutto, trasversale di una grande mole di studi specialistici. Questa rilevanza è apparsa evidente da una sintetica, e sistematica, *review* condotta sulle due riviste di riferimento, con tutta probabilità i due prodotti grazie ai quali gli studi insulari hanno ottenuto una legittimazione scientifica: *Island Studies Journal* (*https://www.*

islandstudies.ca/) e *Shima* (*https://shimajournal.org/index.php*). Le due riviste pubblicano due volumi all'anno e hanno una «struttura» paragonabile in termini di articoli e composizione interna, anche se si indirizzano verso aree tematiche non sempre sovrapponibili. Questo parallelismo ha agevolato l'impostazione di una *review* limitata ai numeri pubblicati nel decennio 2010-2020, dunque ai rispettivi ultimi venti numeri di ciascuna rivista. Sono stati isolati gli articoli che nel titolo o nelle parole chiave indicassero riferimenti all'area tematica *tourism*. Su *Shima* sono stati pubblicati venti articoli e un intero numero speciale, mentre, su *Island Studies Journal*, ventisei articoli. Si tratta, in entrambi i casi, di una presenza significativa, al netto del piano editoriale delle due riviste. Più interessante è l'analisi tematica di questo *corpus* scientifico. Emergono, infatti tre macro-temi: a) l'impatto del turismo sulle isole: *overtourism*, *commodification*, *land grabbing*; b) l'immaginario insulare: l'isola-paradiso, l'eredità del colonialismo sulle narrazioni dell'insularità; c) le dinamiche spaziali legate al turismo: la pianificazione dei sistemi turistici, i conflitti tra gli utilizzatori, la competizione tra turismo e altre attività economiche, le sinergie tra turismo e politiche di protezione del patrimonio, il turismo come motore di sviluppo.

Come pare evidente, si tratta di macro-temi assai comuni nell'ambito degli studi turistici che, una volta calati nel contesto degli studi insulari, ribadiscono il ruolo pervasivo e dominante che il turismo svolge come fattore modellante delle dinamiche spaziali. I contributi raccolti in questo volume partono da tale premessa e cercano di mostrare, attraverso uno sguardo specifico alle interazioni tra ambiente e società, come la pervasività del turismo nella geografia delle isole sia fonte di potenziali conflitti, ma anche di opportunità per la promozione di sinergie tra attori e nuovi modelli di gestione territoriale.

2. Turismo, isole e ambiente

Considerata la pervasività del turismo nelle isole – specie in quelle mediterranee e tropicali dove prevale il modello balneare – la limitatezza delle risorse naturali e le peculiarità ambientali che caratterizzano i territori insulari, uno dei dibattiti più stimolanti e urgenti concerne il legame, spesso conflittuale, tra turismo e ambiente.

Come noto, nel corso del Novecento il turismo è stato, per molte isole, un volano per la crescita che ha consentito di superare la vulnerabilità economica e la condizione di marginalizzazione in cui versavano (Puig-Cabrera e Foronda-Robles, 2019). Tuttavia, gli impatti di questo processo, in termini di cementificazione, consumo di suolo e risorse, omologazione del paesaggio, iper-concentrazione dei servizi, superamento delle soglie di capacità di carico e riduzione della biodiversità endemica – per citarne solo alcuni – sono stati sconvolgenti e non di rado irreversibili, mentre la crescita economica, incentrata su una monocultura turistica, rivelava le sue storture, in termini di predominio di iniziative imprenditoriali allogene, di varie forme di *leakages*, di marcata stagionalità e di crescente inadeguatezza rispetto alle richieste di un mercato turistico sempre più attento alla qualità ambientale. Infatti, se, da un lato, la crescita turistica intacca gli equilibri di ambienti, terrestri e marini, per loro natura fragili, d'altro canto, le isole possono diventare archetipo della creazione di paesaggi artificiali e della mono-funzionalità turistica; esemplari, in questo senso, le forme insulari del turismo *enclave* (Minca, 2009; Saarinen, 2017; dell'Agnese, 2018).

Su questi processi geostorici, si innescano gli scenari contemporanei dei territori insulari che pagano oggi un tributo elevatissimo in termini di effetti legati al degrado ambientale antropogenico e, in particolare, al cambiamento climatico in atto, essendo direttamente minacciati, a seconda dei casi, dall'erosione costiera, da eventi climatici estremi sempre più ricorrenti, da fenomeni di desertificazione dell'entroterra e, soprattutto, dall'innalzamento del livello medio degli oceani, che mette a rischio insediamenti, infrastrutture portuali e *resort* costieri. Le denunce, globali e locali, dei movimenti ambientalisti, così come le reazioni da parte delle comunità isolane, sono espressione di una tensione verso la ricerca di nuovi modelli turistici, in equilibrio con le risorse ambientali e con le specificità delle culture tradizionali.

Alla luce del ripensamento dello sviluppo turistico in chiave di sostenibilità, i beni ambientali insulari, in sinergia con quelli culturali – tangibili e non – sono stati oggetto di forme sempre più articolate e multiscalari di riconoscimento, tutela e fruizione controllata. Parallelamente si è fatta strada la tendenza a rivedere il posizionamento delle destinazioni insulari nel mercato globale, come anche a ripensare la *governance* locale del turismo nelle regioni insulari. Sotto gli auspici dell'ecoturismo, l'escursionismo e la valorizzazione del patrimonio ambientale, marino e terrestre, sono stati promossi come possibilità di sviluppo per i sistemi economici locali insulari, talvolta

legandosi, tuttavia, a pratiche di *greenwashing* o a strategie collaterali di espansione della monocoltura turistica.

Per tali ragioni, oggi, le isole sono spesso il teatro di tensioni o conflitti tra diversi interessi, istanze, aspettative e tra possibili scenari di sviluppo turistico; ma, al tempo stesso, sono un banco di prova privilegiato per testare le forme – o la stessa possibilità – della conciliazione tra turismo e conservazione ambientale. Le isole, spazi limitati dove si condensano in maniera emblematica gli effetti di dinamiche ambientali e socio-economiche globali, talvolta assurgono al ruolo di laboratori territoriali per definire le soglie della capacità di carico turistica e per testare strategie di valutazione e gestione degli impatti ambientali. In questo senso, alcune isole si propongono come modelli per politiche di controllo dei flussi turistici o di conservazione dell'ambiente: si pensi ai casi delle Seychelles o delle Galapagos. Allo stesso tempo, tuttavia, la messa in scena turistica dei paesaggi naturali, gli immaginari ambientali insulari e il ruolo della fauna, della flora e dei paesaggi «incontaminati» nell'attrattività turistica delle isole, si consolidano come strategie di promozione territoriale che rischiano di mercificare un'idea reificata di «natura» e di subordinare ad essa le istanze delle comunità locali o di aprire allo sfruttamento turistico anche ambienti che fino ad oggi ne erano solo marginalmente interessati.

3. Dal Mediterraneo al Pacifico. I casi di studio presentati

Alcune delle dinamiche qui presentate sono affrontate e discusse dagli autori dei saggi pubblicati in questo volume. L'ordine in cui sono proposti segue la distribuzione geografica dei contesti insulari esaminati, da ovest verso est, dal bacino Mediterraneo all'Oceano Indiano e, poi, all'Oceano Pacifico.

In una sorta di navigazione attraverso i mari, di isola in isola, il primo approdo è nelle Baleari. Federica Letizia Cavallo, Deborah Paci e Macià Blázquez-Salom si soffermano su questo arcipelago, dove è possibile osservare, da un lato, la presenza di movimenti ambientalisti orientati alla conservazione dell'ambiente e alla riconversione ecologica dei modelli di sviluppo turistico delle isole; dall'altro, il delinearsi di un'offerta e di un'immagine ecoturistiche. Questi processi affondano le proprie radici in un contesto dove l'ecologismo sociale e politico sono storicamente radicati, come ben delineato dagli autori, e legati, in particolare, ad alcune campagne di mobilitazione tese alla salvaguardia di microisole sotto costa, che rivelano la pregnanza, politica e ambientalista, del simbolismo insulare. L'ecologismo balearico, inoltre, ha agito nel corso degli anni anche come strumento per arginare il consumo di suolo e ricalibrare il modello di crescita «balnear-immobiliare» di massa connesso al posizionamento, in particolare di Maiorca, nel mercato turistico europeo. L'analisi dei legami tra i movimenti ambientalisti e la recente conversione in destinazioni ecoturistiche di Minorca, Riserva della Biosfera Unesco, e di alcuni spazi di Maiorca, mostra sinergie e potenzialità di valorizzazione rispettosa, ma anche contraddizioni quali i segnali di eccessiva pressione su alcuni ambienti e di una *green gentrification*, intesa come progressiva privatizzazione e restrizione della fruizione degli spazi naturali.

Veleggiando verso Est e attraversando le ventose Bocche di Bonifacio, il nostro itinerario raggiunge il bacino tirrenico e, quindi, le Isole Ponziane. Arturo Gallia si sofferma sulle conflittualità che emergono nelle piccole isole per la gestione delle risorse idriche, soprattutto quando nel periodo estivo vi è un notevole incremento di presenze turistiche. L'autore, soffermandosi sul caso ponzese, rileva l'innesco di questa dinamica conflittuale con la diffusione del turismo nel secondo dopoguerra, mentre prima di allora i sistemi tradizionali di raccolta e gestione dell'acqua soddisfacevano le esigenze della popolazione locale. La lettura diacronica della questione permette di comprendere i momenti nodali e di evidenziare il ruolo che i diversi attori coinvolti hanno svolto o continuano ad avere. Le esigenze turistiche sembrano prevalere su quelle della comunità locale, ma l'assenza di un dialogo con le istituzioni regionali o nazionali e la carenza degli attori istituzionali locali fa sì che le priorità insulari siano sempre subalterne a quelle proposte dall'esterno, generando quindi attriti tra attori diversi.

La compresenza di attori di *governance* diversi e, talvolta, la sovrapposizione dei loro ruoli è al centro del saggio di Maria Cristina Cardillo, che, per il caso di Ventotene, mette in luce come questa poliedricità di attori possa talvolta rafforzare le politiche di tutela ambientale proposte per l'isola che, a dispetto della sua limitata estensione, presenta sia un'area marina protetta che una riserva naturale statale, mentre altre volte faccia emergere indirizzi diversi se non opposti. La disamina dei ruoli e delle competenze delle istituzioni presenti sull'isola evidenzia come ci sia una particolare attenzione da parte della comunità locale nel voler preservare il proprio ambiente insulare,

anche con forme di turismo diverse da quello marino. La presenza di testimonianze archeologiche di epoca romana (*in primis* Villa Giulia e le cisterne) e del carcere borbonico sulla vicina isola di Santo Stefano, magnifico esempio di architettura penitenziaria ispirata ai principi del *panopticon* di Jeremy Bentham, ha favorito l'attivazione di percorsi turistici di valorizzazione e fruizione dei beni terrestri, così come numerose iniziative promosse per la conservazione della memoria storica legata agli anni del confino politico durante il regime fascista.

Riprendendo il largo, la prossima tappa è poco distante, così vicina che nelle giornate più terse è possibile vederla anche da Ventotene. L'isola di Capri è il caso presentato da Stefania Palmentieri, che si sofferma sull'immagine storica dell'isola e su come questa sia evoluta nel corso del tempo, passando da una visione sentimentale tipica del Grand Tour, a una visione più esclusiva e meno colta, dovuta a un *target* turistico preciso, fino alla evidenziazione di una pressione antropica sul territorio che ha portato, l'autrice come anche gli attori locali, a chiedersi quale sia la nuova immagine dell'isola da voler perseguire affinché sia possibile attivare percorsi di valorizzazione territoriale sostenibile. Attraverso una lettura diacronica del fenomeno turistico a Capri, coniugato con un'indagine sul campo mediante l'analisi delle componenti sociali e la somministrazione di una serie di questionari, l'autrice ha messo in evidenza come l'immagine storica dell'isola permanga soprattutto negli attori esogeni, andando a influenzare anche l'offerta turistica proposta dagli *insiders*. Processo in parte mitigato da azioni attrattive proposte durante i mesi non estivi, volte a offrire un'immagine non solo estiva e marina dell'isola e ad affiancare all'iconema dei Faraglioni anche la possibilità di fruire di bellezze paesaggistiche e storico culturali durante tutto il corso dell'anno.

Salpiamo le ancore e navighiamo verso sud, costeggiando la Calabria e la costa settentrionale della Sicilia, fino a doppiare la riserva naturale dello Zingaro e San Vito Lo Capo per poi puntare verso il porto di Favignana, dove emerge, inconfondibile, il profilo della tonnara. Le vicende della pesca del tonno sono al centro del saggio di Maurizio Giannone, che le osserva in merito alle conflittualità che emergono sia per quanto riguarda la questione economica, legata specialmente all'assegnazione delle quote di pesca, sia in merito alla questione turistica. Buona parte del *marketing* turistico non marino si basa sulla memoria e la tradizione delle attività della tonnara, evidenziandone la centralità ancora oggi. Anche in questo saggio la lettura diacronica delle dinamiche sociali ed economiche, ma anche imprenditoriali, legate alla tonnara permette di ricostruire le basi del discorso contemporaneo, mettendo in evidenza l'impatto territoriale, non solo insulare, di un'attività che ha bisogno di attori forti, istituzionali e non, affinché le sia garantita la salvaguardia e la prosperità.

Gli altri casi di studio presentati in questo volume sono extra mediterranei, per cui il nostro percorso prosegue oltre il canale di Suez e, attraversato il Mar Rosso, raggiunge l'Oceano Indiano per approdare nell'arcipelago maldiviano, con una prima sosta nella parte meridionale dell'atollo Alifu Dhaalu. Laura Basaglia, Valeria Pecorelli, Alessandro Pepe, Luca Saponari e Stefano Malatesta nel loro articolo riflettono sull'apparente ossimoro «turismo di lusso e consapevolezza ambientale» che caratterizza queste isole. Com'è noto, il turismo di lusso è la pietra di volta delle attività economiche maldiviane, ma è proprio attraverso la costruzione della consapevolezza ambientale veicolata attraverso i *resort* distribuiti sulle isole che si può attivare quel meccanismo di tutela della risorsa principe – l'ambiente marino e costiero – senza il quale tutta l'impalcatura economica collasserebbe. Attraverso uno studio sul campo e l'integrazione dei più recenti apporti scientifici e bibliografici, nonché in linea con le indicazioni UNESCO sulla tutela degli ambienti marini, gli autori vogliono contribuire al dibattito pubblico sul tema, ma anche fornire indicazioni e raccomandazioni per la creazione di buone pratiche per un turismo insulare che sia al contempo di lusso e sostenibile.

Poco più a sud un altro atollo, quello di Gaafu Dhaalu, è al centro del saggio di Marcella Schmidt di Friedberg. La studiosa si sofferma ancora sul dilemma conflittuale che coinvolge lo sviluppo turistico e la tutela ambientale, senza la quale il primo scomparirebbe. Nel passato le pratiche comunitarie permettevano la conservazione della biodiversità e il consumo controllato delle risorse naturali, mentre negli ultimi anni tali pratiche, insieme ai saperi tradizionali, sono andate scomparendo o sono state messe in secondo piano. Il loro recupero potrebbe non solo preservare la biodiversità e il patrimonio culturale delle comunità, ma diventare anche volano per lo sviluppo di un possibile turismo sostenibile. L'autrice si sofferma, nello specifico, sul caso dei *thundu kunaa*, stuoie di produzione artigianale realizzate con particolari giunchi la cui coltivazione è ormai poco praticata. In un mercato dove il turismo dei *resort* è predominante, l'autrice si interroga se pro-

prio i frequentatori dei *resort* possono essere i destinatari (e quindi l'elemento trainante) della produzione artigianale, che declinandosi al turismo troverebbe il suo successo. Questo garantirebbe la possibilità di preservare attività e colture tradizionali, favorendo anche il perdurare di tecniche artigianali altrimenti destinate a scomparire.

Lasciamo le Maldive e proseguiamo ancora verso est, alla volta dell'Australia, fino a raggiungere Melbourne e poco più a est, nello stretto di Bass, Phillip Island, nota ai più per il circuito di automobilismo e motociclismo. Pur occupando una porzione estremamente ridotta dell'isola, quest'ultimo ne caratterizza notevolmente l'immagine e il *marketing*. Flavio Lucchesi si sofferma sull'impatto che il turismo ha avuto nella storia dell'isola andando a occupare uno spazio abitato già in epoca remota da popolazioni di aborigeni. Oltre al circuito, il turismo è caratterizzato dalla presenza di seconde case di abitanti della vicina Melbourne, mentre alcune attrazioni richiamano un consistente numero di visitatori, con un forte impatto sull'ambiente e la biodiversità insulari. Anche per Phillip Island emerge la necessità di far convivere le esigenze di tutela ambientale e di sviluppo turistico, dando luogo a situazioni conflittuali che non sempre sono di facile risoluzione e che vengono analizzate con cura dall'autore.

Ancora un tratto di mare, un altro oceano, il Pacifico, circa 2.500 miglia verso nord-est, fino alle Fiji, la nostra ultima tappa. Beatrice Ruggieri ed Elisa Magnani riflettono sulle questioni che emergono, sempre più negli ultimi anni, rispetto ai cambiamenti climatici e che hanno conseguenze rilevanti nelle isole. Le Fiji fondano la propria economia sul turismo e risentono fortemente della crisi climatica. Tuttavia, rilevano le autrici, è proprio attraverso lo sviluppo di politiche ecoturistiche che il governo insulare auspica di arginare gli effetti negativi dei cambiamenti climatici e al tempo stesso favorire la tutela ambientale e della biodiversità. Il caso delle Fiji e della loro capacità di resilienza viene, infine, osservato come possibile modello da applicare sia a livello locale, che globale.

Questo viaggio ideale dal Mediterraneo al Pacifico ha toccato solo alcune delle decine di migliaia di isole che punteggiano i nostri mari. Abbiamo seguito un percorso, ma lasciamo al lettore il piacere di scegliere il proprio ordine, saltando da una sponda all'altra, nonché di arricchire il viaggio con altre isole e con altre declinazioni del binomio turismo-ambiente, tra conflitti, modelli e opportunità.

Riferimenti bibliografici

Baldacchino Godfrey (2004), *The Coming of Age of Island Studies*, in «Tijdschrift voor Economische en Sociale Geographie», 3, pp. 272-283.

Baldacchino Godfrey (2012), *The Lure of the Island: A Spatial Analysis of Power Relations*, in «Journal of Marine and Island Cultures», 1, pp. 55-66.

Baldacchino Godfrey (2013), *Island Landscapes and European Culture: An «Island Studies» Perspective*, in «Journal of Marine and Island Cultures», 2, pp. 13-19.

Baldacchino Godfrey (2015) (a cura di), *Archipelago Tourism Policies and Practices*, London - New York, Routledge.

dell'Agnese Elena (2018), *«One Island, One Resort». Il turismo* enclave *alle Maldive come eterotopia pianificata*, in «Bollettino della Società Geografica Italiana» [BSGI], 14, 1, pp. 27-39.

McCall Grant (1994), *Nissology: A Proposal for Consideration*, in «Journal of the Pacific Society» 17, 2-3, pp. 1-8.

Minca Claudio (2009), *The Island: Work, Tourism and the Biopolitical*, in «Tourist Studies», 9, 2, pp. 88-108.

Moles Abraham (1982), *Nissonologie ou science des îles*, in « Espace géographique », 11, 4, pp. 281-289.

Puig-Cabrera Miguel e Foronda-Robles Concepción (2019), *Tourism, Smallness and Insularity: a Suitable Combination for Quality of Life in Small Islands Developing Countries (SIDS)?*, in «Island Studies Journal», 14, 2, pp. 61-80.

Ratter Beate (2018), *Geography of Small Islands. Outpost of Globalisation*, Cham, Springer.

Saarinen Jarkko (2017), *Enclavic Tourism Spaces: Territorialization and Bordering in Tourism Destination Development and Planning*, in «Tourism Geographies», 19, 3, pp. 425-437.

Stratford Elaine (2015), *Critical Analysis of the Impact of Island Studies Journal: Retrospect and Prospect*, in «Island Studies Journal» 10, 2, pp. 139-162.